

## “Per il futuro della società regionale”

14 novembre 2009 - discorso di Vasco Errani  
all'Assemblea regionale del Partito democratico

Grazie a tutti quelli che sono intervenuti, grazie per la proposta, e voglio dirvi subito con grande sincerità che sono ben consapevole di aver avuto molto in questi anni, moltissimo, molto più di chiunque altro in questa sala. Per questo ho sempre ritenuto ingiusto da parte mia chiedere o tantomeno rivendicare qualcosa: e chi mi conosce bene sa che l'ho sempre sinceramente pensato. **La politica per me non è solo idea, è anche una passione, per questo oggi sono emozionato.** Se dunque accoglierete la proposta che è stata avanzata, sappiate che ci sarà la mia piena e incondizionata disponibilità.

Ho sempre detto che noi siamo una comunità e che una decisione come questa non è soltanto un adempimento fondamentale, ma un adempimento statutario e anche una scelta politica, che deve necessariamente essere presa in modo plurale dall'assemblea. Ho sempre detto – e ne sono profondamente convinto – che qui non c'è un solo uomo in fuga: non si può più pensare che ci siano dei leader a cui delegare le risposte. La grande innovazione che dobbiamo costruire con questo nuovo Partito democratico è esattamente questa: **tornare a essere fino in fondo una comunità, di cui ciascuno si sente parte con le proprie idee.** Forse anche così risponderemo alla deriva plebiscitaria che è in atto in questo Paese. Anche nella fisiologia del partito, perfino nelle parole e nei linguaggi, noi dobbiamo cominciare a essere radicalmente diversi dalla deriva populista che questa destra ci sta proponendo.

Oggi noi stiamo dunque assumendo una decisione importante, che non scaturisce da una mediazione tra pochi e che non si fonda solo su un giudizio politico. Si tratta bensì di una decisione di cui siamo tutti consapevoli – perché il partito lo abbiamo costruito insieme – presa sulla base di un progetto. Questo noi dobbiamo alla società regionale: non un accordo tra di noi, ma **un progetto per il futuro della società regionale.** E questo progetto è già in corso.

Noi stiamo vivendo una fase del tutto straordinaria. Non dimentichiamoci mai che la crisi non si esaurisce nell'emergenza del momento: sono in discussione i paradigmi produttivi, il nesso tra produzione, ambiente, società e democrazia. Non so, e non è chiaro a nessuno, quale sarà l'esito di questa crisi, ma ci siamo dentro in pieno, qui e nel mondo, anche se purtroppo e paradossalmente nel dibattito del Paese ce ne teniamo ben lontani. È evidente che l'Italia e la sua classe dirigente – questo deve essere per me il punto di partenza della ricollocazione del Partito democratico e della costruzione dell'alternativa –, tutta la classe dirigente e non solo chi ci governa, dimostra un'inadeguatezza: **facciamo fatica a vedere l'altezza della sfida che questa crisi ci propone,** a vederne le opportunità. Spesso ci accontentiamo di trovare

equilibri immediati; vale per il sistema della rappresentanza, vale per la classe dirigente di questo Paese. A questo si aggiunga che la destra che ci governa – basta guardare la discussione di queste ore, per alcuni versi inquietante – allarga la questione democratica. **Crisi, questione sociale e questione democratica sono in questo Paese oramai la stessa cosa, non è possibile trascurarlo.** Perciò non dovremo mai accettare l'invito della destra a parlare solo delle questioni che attengono al presidente del Consiglio. Noi siamo dentro a una nostra agenda che pone per la costruzione dell'alternativa una sintesi tra società, economia e democrazia, per far cambiare questo paese.

Ed è qui che dobbiamo saper vedere la crisi della destra, che non so quali evoluzioni avrà ma è evidente che non sarà risolta né dall'eclittismo di Tremonti né dalla visione istituzionale proposta da Fini. **La destra è in crisi perché vedova del pensiero neoliberista che è fallito** nel sistema mondiale, e non è in grado di proporre un nuovo progetto, una nuova visione. Oggi Berlusconi stesso è privo del suo elemento di maggiore attrazione, quello di presentare un sogno credibile. Ecco la nostra funzione, la ragion d'essere del Pd, senza la quale non vinceremo mai: spostare gli orientamenti e mettere in discussione l'egemonia culturale di questa destra. Questa egemonia è ben presente in Italia: noi la dobbiamo lucidamente riconoscere laddove la vediamo.

Ed è qui che si gioca anche il ruolo e l'agire dell'Emilia-Romagna.

In questi anni l'Emilia-Romagna è cresciuta molto, non c'è indagine che dica il contrario. Ieri una nuova indagine ha collocato **l'Emilia-Romagna al primo posto, con il 72 % di consensi, in relazione al giudizio dei cittadini sul governo regionale.** Ma è chiarissimo, e non da ora, che non è sufficiente il buon governo. Lo abbiamo capito da tempo. Anche perché, se c'è un dato perfino ovvio è che, proprio nelle punte più avanzate come l'Emilia-Romagna, le contraddizioni scaturite dai cambiamenti diventano più acute e talvolta persino esplosive.

Abbiamo cominciato questo percorso con il Patto sulla qualità, col progetto del Pd. È indispensabile una sfida a noi stessi e all'intera società regionale. C'è un problema di tonicità della società regionale: bisogna capire che **i tempi del cambiamento richiedono una maggiore velocità** e nettezza a fronte delle sfide che ci stanno già attraversando.

Indico sostanzialmente tre sfide.

1. **Come interpretare la società della conoscenza** e la nuova sintesi tra competitività, capacità di attrazione e grande questione del lavoro. Con particolare attenzione al disagio delle nuove generazioni, che non trovano corrispondenza tra il percorso di studio e l'occupazione che il mercato del lavoro offre loro.
2. Come affrontare la nuova frontiera della crisi climatica. Come essere protagonisti non solo di un nuovo modello di sviluppo ma anche di **una nuova gerarchia dei consumi** e dei modi di consumare.

**3. Come affrontare i cosiddetti cambiamenti della società.** Diciamolo con chiarezza, perchè non è una questione che si possa esaurire nella dialettica: si tratta di dati oggettivi. Lo stesso modo di formazione del senso comune di questa società regionale non è più quello di 20 anni fa. Le forme coesive e di riproduzione della coesione sono attraversate e spesso messe ai margini rispetto ai grandi sistemi di omologazione di un pensiero diffuso e comune. Un pensiero che è ormai così tanto pervasivo da influenzare le opinioni di molti nostri cittadini, perfino di alcuni iscritti e militanti del nostro partito. Un esempio fra tutti è la percezione relativa all'accesso degli immigrati nelle graduatorie delle case pubbliche, del tutto distorta rispetto ai dati reali.

Sempre a proposito di cambiamento, una delle discontinuità culturali fondamentali del Pd rispetto al passato è l'uscita da una visione tolemaica della nostra società, dove noi siamo al centro e tutto gira intorno a noi. Non è così. Pensiamo anche solo ai cambiamenti demografici. Non mi stancherò mai di dire che noi stiamo vivendo – e non è mai accaduto nella storia del nostro territorio – due fenomeni: l'invecchiamento della popolazione e al tempo stesso una ripresa demografica legata alle nascite e segnata da una straordinaria novità: negli ultimi 5 o 7 anni **l'Emilia-Romagna è diventata tra le prime regioni in Italia per la presenza di immigrati**, superando le medie europee di Francia e Germania. Demografia, immigrazione – e vorrei aggiungere un'altra grande questione: il cambio generazionale del nostro sistema di piccole e medie imprese –, queste tre questioni, importantissime per il nostro futuro, attengono alla dimensione culturale. Allora, secondo me, il vero problema è avere il coraggio di proporre – perchè un partito che ha l'ambizione di essere un partito di governo deve essere propositivo – **il tema della costruzione della società multi-etnica**. Bisogna guardarlo negli occhi questo problema, evitando la deriva di quell'approccio consolatorio ma perdente che è il buonismo, ed evitando anche l'approccio securitario, che è del tutto insufficiente a risolverlo. Certo, la salvaguardia della legalità è fondamentale, tanto per la regolarità dell'immigrazione quanto per il contrasto alle mafie (un altro problema che in questa regione è presente), e poi un atto illegale va sempre perseguito, qualsiasi sia il colore della pelle. Ma noi dobbiamo porci anche un problema più alto e significativo: costruire il percorso di una sintesi della società multi-etnica, capace di fare una battaglia culturale. Sintesi non significa giustapporre culture diverse; non starebbe in piedi; non abbiamo nemmeno le condizioni morfologiche territoriali per farlo. Non siamo a Los Angeles, che è immensa, e dove un ricco può evitare per tutta la vita di mettere piede nel quartiere ispanico. Noi invece dobbiamo dare una risposta a coloro che vivono qui e che, quando vedono attraversare la loro piazza – dove prendono il caffè da 60 anni – da persone con modi di vestire diversi, modi di pensare e di comportarsi diversi, si interrogano se siano diventati stranieri nella loro città. Se a questa domanda non sappiamo rispondere con sicurezza: “No, non siete stranieri, **stiamo costruendo il futuro della nostra comunità**”, allora noi abbiamo perso, questa regione avrebbe perso.

Questo è l'impegno che dobbiamo affrontare, e che richiede persino un lavoro di progettazione culturale, vorrei dire quasi pedagogica. **La scuola: imparare a conoscersi è la prima condizione per costruire un'intesa tra le culture.** Questa è una sfida a livello europeo, che noi possiamo raccogliere, e forse pochi altri. Perché in Francia, Germania, Olanda e Inghilterra i modelli di integrazione sono saltati.

**Che cos'è il Pd?** È un partito che non ha semplicemente l'ambizione di governare, di esercitare il potere: il Pd ha l'ambizione di cambiare il mondo. Altrimenti non avrebbe senso, per noi, essere nel Pd. Questa è una grande sfida. Non abbiamo un percorso semplice davanti a noi, ma certo abbiamo un percorso appassionante, che può e deve rimettere in moto il cuore e la testa, i sentimenti e le intelligenze di tutti. Per esempio noi dobbiamo uscire da questo dibattito che ci viene imposto riguardo alla crisi: "pessimismo oppure ottimismo?". **Noi non siamo catastrofisti, né pessimisti, non abbiamo fatto la retorica della crisi né in un senso né nell'altro.** La crisi ci ha riproposto con maggiore forza questioni che avevamo cominciato ad affrontare già prima di essa. Invece di fare retorica, abbiamo cominciato ad affrontare i problemi del credito alle imprese, del lavoro, degli ammortizzatori sociali per coloro che ne siano sprovvisti.

Questo è un'altro grande terreno di battaglia nei confronti della destra, che sta facendo qualcosa di assolutamente rilevante, costruisce una fiction, ma non rappresenta i ceti che ha dichiarato di voler rappresentare. Questa è la sua vera contraddizione, non le tensioni tra Gasparri e Quagliariello ma il fatto che in verità **questo governo non tiene in nessun conto il vero motore del Paese, la piccola e media impresa.** Ha fatto i Tremonti bond, non affronta il problema del credito e non ha nessun tipo di politica industriale. Questo è il cuore dello scontro tra noi e loro. E in più c'è l'insanabile contraddizione della Lega, che sta inseguendo un modello che in questo Paese c'è già stato e non ha dato esiti positivi. Il partito di governo e di opposizione insieme non reggerà. La Lega, che è azionista di riferimento del Governo, e che si accontenta di prendersi la responsabilità della propaganda, si troverà in un cortocircuito esplosivo nel giorno della verità sul federalismo fiscale. E noi dobbiamo metterli di fronte a questa responsabilità. Io dico sempre alla Lega, a Calderoli e a tutti gli altri ministri: "Bene, fatemi vedere i conti del federalismo fiscale, e soprattutto andateli a proporre in Val Brembana". È lì che **la Lega scoppierà nella sua incapacità di essere partito di governo.** La Lega, che copre il presidente del Consiglio sulle sue questioni personali – altro che Roma ladrona! – e che si accontenta della propaganda nei territori. Noi questo glielo dobbiamo mettere sul tavolo.

**Ricerca, innovazione e sapere.** Voglio dire tre cose per descrivere ad un tempo il percorso assai significativo che abbiamo avviato e le frontiere dei prossimi anni. La Commissione europea ha detto che **la rete dei tecnopoli e della ricerca** di questa regione – composta da soggetti pubblici, privati e università – è una delle espressioni più avanzate di tutta l'Europa. Sul tema del welfare stiamo facendo, forse troppo in silenzio – e questa è una responsabilità che mi assumo in prima persona –, **la più**

**grande rivoluzione da quando il welfare è stato introdotto;** molto semplice e straordinariamente complessa da realizzare. Qui è in gioco una sintesi culturale nuova che si distacca da ciò che abbiamo fatto nel passato. Si tratta di passare dalla logica del servizio alla logica della persona, delle famiglie, costruendo un sistema comunitario in cui tutti i soggetti possano partecipare, ma solo misurandosi con l'asticella fissata dalla programmazione pubblica che stabilisce la qualità delle prestazioni che deve essere assicurata ai cittadini. Perché il welfare e l'assistenza non sono un mercato come quello della gestione delle mense o delle pulizie: quando parliamo di persone questa crisi non ci può portare ad abbassare l'asticella dell'accreditamento uguale per tutti.

Dalla crisi usciamo sulla qualità, non sulla quantità, in questa regione, tenendo presente quel pezzo di società che è ancora troppo ai margini del nostro welfare. Sto parlando di diversi soggetti. Oggi abbiamo fatto una norma antidiscriminatoria – non sono i “Dico” non sono i “Pacs”: è difficile smontare le rappresentazioni che si decide debbano essere fatte. Abbiamo fatto una cosa semplice, giusta, sacrosanta ed europea: **garantire l'accesso ai servizi alla famiglia e alle forme di convivenza reali regolate dalla legge nazionale**, perchè è giusto che tutti abbiamo il diritto e l'accesso ai servizi. Perchè siamo un sistema universalistico: stiamo lavorando già da diversi mesi alla ridefinizione dell'Isee, per costruire una forma di accesso equa ai nostri servizi in cui dovremo trovare e riconoscere, non per un ragione ideologica ma da un punto di vista sostanziale prima di tutto le famiglie numerose e le nuove povertà, che, anche in questa regione che ha l'indice più basso d'Italia, ci sono e sono rilevanti.

**La riforma della politica**, ne parliamo poco adesso, ed è un esempio di quella subalternità culturale che viene imposta, a cui anche noi rischiamo di sottostare. Chi parla adesso della riforma della politica? Allora parliamone noi, perché per i cittadini conta. Noi in questa regione abbiamo attuato la riforma della politica: **siamo tornati a 50 consiglieri**, lo Statuto regionale diceva che si poteva arrivare a 67 ma noi saremo 50 consiglieri. Abbiamo destrutturato un bel pezzo di barocchismo istituzionale, e dobbiamo continuare.

Ci sono *performances* poco conosciute: sulla ricerca e sull'innovazione non solo non diamo finanziamenti a pioggia, ma ci avvaliamo di una commissione terza, non facente parte del governo regionale, composta da professionisti e docenti universitari, che valuta secondo il meccanismo europeo, tale per cui la valutazione dell'uno non è discussa o confrontata con l'altro. Questo è molto importante perchè vuol dire realizzare una **netta separazione tra politica, governo e responsabilità tecnica e di direzione**.

Dobbiamo fare ancora un salto di qualità netto per quanto riguarda l'**efficienza della pubblica amministrazione e la trasformazione ecologica dell'economia**. Nei prossimi cinque anni dobbiamo invertire la lancetta che indica il consumo del territorio, che adesso si è spostata drammaticamente verso l'alto. Dobbiamo riportarla giù, attraverso il recupero e la riqualificazione urbana, aree ecologicamente attrezzate. Vogliamo diventare la prima regione che raggiunga, entro il 2013, lo

stesso livello di produzione di energia solare, fotovoltaica e alternativa che ha la Germania, almeno quel livello.

Perchè noi siamo una regione che non ha più il problema del confronto con i dati di Lombardia e Veneto: **siamo diventati grandi**, non nel senso presuntuoso del termine ma nel senso che siamo maturati. Quando ho cominciato questo lavoro era sempre all'ordine del giorno il confronto con il Veneto e la Lombardia, perchè lì c'era l'innovazione. Guardate oggi che cos'è la Lombardia, dal punto di vista del sistema sanitario, dalla libertà di scelta al budget per i privati. E oggi il ministro Sacconi – il suo ministero ha condotto una ricerca – dice che **i più appropriati di tutta Italia siamo noi dell'Emilia-Romagna**. Siamo diventati grandi.

E a proposito della **campagna elettorale, un qualche orgoglio ci vuole**, perchè i nostri cittadini devono sentire che siamo sicuri e non incerti o in balia dell'ultimo talk-show della serata precedente. È Vespa che se vuole rappresentare l'Italia deve atterrare qua, non siamo noi che dobbiamo stare ad ascoltare le cose che dice Vespa. L'Emilia-Romagna ha questo compito. Definiamo anche gli standard, ci lavoreremo e li costruiremo. Ma **l'Emilia-Romagna ha una funzione nazionale**, che non è più quella a di essere ciò che è stata, cioè la rappresentazione del governo che non verrà mai. Questo è stata l'Emilia-Romagna per l'Italia. No, noi dobbiamo rovesciare la rappresentazione, uscire dalla retorica del modello, e avere l'ambizione di essere l'anima del cambiamento possibile in Italia, di essere il *link* per portare questo Paese, a cui vogliamo bene, ai livelli più alti d'Europa, come è l'Emilia-Romagna. Questa è la nostra ambizione. Non di baloccarci nei nostri risultati, come se ci fosse una qualche ragione etnica o di Dna per cui noi siamo così come siamo. C'è soltanto la qualità, che è fatta di riferimenti fondamentali: la società e l'economia che stanno insieme.

Questo dicono i nuovi economisti mondiali di fronte alla crisi: siamo in tendenza. Non siamo dei panda, è **il mondo che va nella direzione che noi stiamo cercando di praticare**. Dobbiamo proporre una nuova idea di unità nazionale, che va oltre la regione e che con straordinaria capacità viene portata avanti oggi dal presidente della Repubblica, una nuova idea di unità nazionale che va oltre le ragioni del non più sostenibile compromesso risorgimentale. E lo dobbiamo fare all'interno una strategia di profonda innovazione.

Sono d'accordo con chi dice che bisogna muoversi nella direzione del cambiamento, talvolta accelerandolo anche attraverso delle rotture, ma allo stesso tempo cerco di evitare la retorica dell'innovazione e del nuovismo. Lo dico con coerenza, serietà e consapevolezza. Il riformismo, quello che non si compra né alla Standa né all'Ipercoop, è una pratica che ricerca costantemente la coerenza di valori, strategie e visioni. Ed è una pratica concreta, che lavora in mezzo alle difficoltà perché vuole cambiare le condizioni reali. **L'Emilia-Romagna, rivendichiamolo, è esattamente dentro a questo schema, e questo tipo di riformismo è una delle cose che**

**dobbiamo proporre al Pd nazionale**, deve fare parte del contributo straordinario che noi possiamo dare al Pd nazionale.

Io rivendico che nel Pd da ora ognuno deve portare la sua testa e le sue idee. E rivendico, come ho detto anche nella campagna congressuale, il diritto e il dovere di dire che non la penso come Bersani, se ciò accadrà, perchè dal confronto nasca una sintesi. Questo è il Pd che dobbiamo costruire.

Abbiamo di fronte un **campagna elettorale difficile**, non è più il 2005, non c'è più quell'aria e non ci sono quei fattori trainanti. Ma noi siamo ricchi di buone ragioni, ed è su quelle che dobbiamo investire. Il Pdl, che ora sembra attardato, gioca in un campo che in Emilia-Romagna non esiste più – e questo mi dispiace, perchè la politica è fatta di una dialettica ricca di opposizione –, ma la destra è come se fosse rimasta dietro al muro: la rappresentazione che dà dell'Emilia-Romagna è quella, decisamente distante dalla verità, di una realtà conculcata, non libera, non di qualità. Così il Pdl fa il primo danno, non solo a se stesso, ma anche alla società regionale, perchè l'Emilia-Romagna non è così.

Con la Lega invece ce la giochiamo sul territorio, in una grande partita di verità, nella frontiera e nella corrispondenza tra ciò che noi diciamo e facciamo e la distanza abissale tra ciò che loro raccontano e quello che votano nel parlamento nazionale, sia il patto di stabilità interno dei comuni sia l'Ici o le ronde. **Dalle ronde al taglio delle forze dell'ordine**: alla faccia della sicurezza sul territorio! Noi li possiamo guardare negli occhi, siamo gli unici che come i giocatori di poker dicono “vedo”. Perché il punto ce l'abbiamo noi, non la Lega.

**Sulla coalizione discuteremo.** Partiamo da un buon risultato. Il tema della coalizione per me sta in un unico punto, come ho ostinatamente detto almeno da due anni, anche quando non era facile dirlo. La coalizione si fa **sulla base del progetto di governo** e della garanzia del governo, non facciamo un ragionamento astratto. La logica della coalizione e la dinamica della coalizione qui in Emilia-Romagna non è stata, per fortuna, quella dell'Unione nel governo nazionale. Qui abbiamo governato senza un giorno di crisi, e sfido chiunque a dirmi che abbiamo fatto un compromesso al ribasso. No, qui **abbiamo sperimentato ciò che avremmo dovuto fare con il Pd a Roma**. Ci sarà tempo per riflettere su quegli anni, ma voglio lanciare un grande abbraccio a Romano Prodi per quello che ha fatto il suo governo; oggi ancora di più ce ne rendiamo conto.

Se la nascita del Pd avesse confermato il progetto che stava alla base della sua nascita, cioè di essere il timone dell'Unione, forse ci saremmo avvicinati di più all'esperienza dell'Emilia-Romagna. Ma questo è il senno di poi.

L'unica cosa che dico sul partito è che noi **dobbiamo essere ambiziosi**, per fare un Partito democratico che sia sintesi, non somma, di diversi punti di vista. Con il congresso abbiamo visto, per fortuna, mettersi in movimento dal basso, dal territorio, energie, forze, personalità, intelligenze. È qui che dobbiamo investire per fare la sintesi, per costruire quel nuovo campo di cultura politica che è la ragione fondativa

del Pd. E noi su questo, per le esperienze che abbiamo fatto, possiamo dare un contributo, non con ciò che siamo stati ma con la nuova cultura che stiamo vivendo, imparando, costruendo quotidianamente.

Ma parlare di un nuovo inizio dà un'idea di rottura rispetto al passato, che io invece voglio tenere bene a mente per portare quella storia dentro alla **sintesi di una nuova cultura politica**. Questa è una prova per tutti, e non sono i numeri delle mozioni che danno il peso di questo confronto e il metro di questa capacità. **Le mozioni sono finite**, noi adesso dobbiamo confrontarci sulle idee e misurarci su questo terreno. È qui che si gioca l'indispensabile rinnovamento del gruppo dirigente. Che però, insisto, non è un dato puramente anagrafico ma culturale. Per questo bisogna studiare. Anche il modo di stare nella società ci deve arricchire: noi non dobbiamo pressare la società ma capire, reinterpretare. Non dobbiamo dire come stanno le cose ma imparare: noi siamo solo una parte della classe dirigente di questa regione, e questo lo dobbiamo fare con umiltà.

Ma la selezione si fa sull'esperienza, sullo studio, perché il cambiamento è fatica. È uno sforzo culturale, è **la costruzione del nuovo Partito democratico**, che non si fa semplicemente attraverso il congresso e i dirigenti che sono stati eletti. **Vuol dire avere un'altra idea rispetto alla destra e al suo populismo**. Vuol dire avere un'idea di un partito che sa che per vincere le elezioni non servono giochetti politicisti sulle alleanze – peraltro irrealizzabili –, ma bisogna perseguire il durissimo compito di spostare pezzi di quel mondo del lavoro che vota Berlusconi perché pensa di vedere rappresentati i propri interessi, e invece non è così. Bisogna parlare a quei cittadini che quando la televisione dice “padrone a casa tua”, sono convinti di essere effettivamente padroni a casa propria, mentre stanno vivendo la più grande espropriazione di libertà che può avvenire in una democrazia che prende la piega populista. Questo nome, questo valore dobbiamo ritornare a pronunciarlo, non solo per i giornalisti, non solo per i magistrati, ma per la società italiana. Perché libertà significa prima di tutto essere messi nella condizione di poter scegliere, e se noi non facciamo questa battaglia culturale, non costruiremo mai l'alternativa. Ecco che cos'è il nuovo Partito democratico: **una sintesi culturale, non legata al '900**, che sa essere e andare contro corrente.

Concludo dicendovi ancora che io ci sono, senza remore. Del resto lo sapete, molti di voi lo sanno, io sono fatto così: ho la mia passione e il mio modo di lavorare, che è fatto di esserci anche dove forse sarebbe bene che non ci fossi, però uno non può cambiare radicalmente. E dato che mi conoscete bene sapete **l'idea che ho delle istituzioni e del rapporto corretto tra esse e i partiti**, dalla definizione del governo regionale fino all'esplicazione delle funzioni di governo e di gestione della pubblica amministrazione. È una cosa a cui tengo molto. Perciò, da candidato, se la coalizione lo vorrà, o da presidente, se i cittadini e le cittadine dell'Emilia-Romagna mi voteranno, io sarò esattamente come mi conoscete, né più né meno: sempre aperto al confronto, alla disponibilità di ascolto.

Voglio ringraziare i tanti segni di amicizia che mi sono stati rivolti. Ecco, amicizia è una parola importante. **Nel Pd dobbiamo ritornare a essere amici**, è molto importante e uno sforzo di tutti. Ringrazio per tutto questo. Lo sapete, sono aperto al confronto, all'ascolto, da cui ho imparato moltissimo. Lo dico anche alla nuova generazione di amministratori: siete stati eletti direttamente, ma questo di per sé non vi dà la sensibilità di governare la vostra comunità. Il primo esercizio fondamentale di un amministratore è l'ascolto, perchè si impara in primo luogo quella sensibilità che permette di costruire le sintesi. Quindi **rispetto rigoroso delle prerogative istituzionali**, consapevolezza che il governo prevede il confronto e la responsabilità delle decisioni. E quella responsabilità delle decisioni non può avere come unico faro quello del partito, o della coalizione ma, dato che è in corso una battaglia per ridare valore alle istituzioni, la responsabilità è quella del bene comune, dell'interesse generale della società regionale.

Questa battaglia la dobbiamo fare perchè restituisce dignità alle istituzioni, sanando così quella distanza, pericolosissima in tempi di populismo, tra esse e i cittadini. Ridare dignità alle istituzioni, rappresentarle. **Non rappresentare un partito, una coalizione: rappresentare le istituzioni. Io sarò così.**